

CRONACHE DAL CONGRESSO

# Professione forense, arte che si trasmette "a bottega": giusto pensare a regole per gli "apprendisti"

**STEFANO BIGOLARO**

In un Congresso gli interventi istituzionali possono risultare un po' vuoti. Non è questo il caso. Qui a Lecce c'è tutto: la gioia di essere avvocato (testuale), l'orgoglio di esserlo, l'emozione di rappresentare l'avvocatura sul palco, la volontà di incidere sulle scelte legislative avendo la tutela del cittadino come riferimento. E c'è la percezione del momento storico, fatto di riforme, di crisi economica e anche di crisi di identità degli avvocati. Forse ci sarà un rinvio a successive sessioni, ma il senso di questo Congresso sta già qui, nell'essere una grande occasione di incontro dell'avvocatura. Delle avvocature, dovrei dire. Diverse tra loro per materia; diverse per l'età; diverse per dimensioni e organizzazione degli studi. Dunque, cercando il denominatore comune, chi è l'avvocato? Ad oggi, si può ancora rispondere che è un lavoratore autonomo. La sua attività deve svolgersi in piena libertà, autonomia e indipendenza. La regola è l'incompatibilità con il lavoro dipendente; regola non accidentale ma di sistema. L'avvocato, insomma, svolge un servizio a favore di committenti terzi. Ma, nella realtà, non è facile avere una quantità di committenti in grado di assicurare una remunerazione dignitosa. Specie per i più giovani. Quindi è frequente una situazione definibile di "mono-committenza": il tuo unico cliente è un altro avvocato, o uno studio che non è tuo. Una struttura in cui lavori, a contatto con altri, per altri. Un modello che ha peraltro una lunga

tradizione nell'avvocatura. Sul palco congressuale è stato citato il modello della "boutique" sartoriale. Ma il paragone più aulico è con la bottega degli artisti rinascimentali: una scuola di professione ma anche di vita; un rapporto difficile da confinare a un tirocinio o a un contratto, e che può durare a tempo indefinito. Anche una vita. Neanche la bottega è un luogo perfetto. In particolare, ha in sé la possibilità di sperequazioni legate al nome del titolare. Per fare un esempio: c'è un piccolo quadro chiamato "Salvator mundi" e venduto all'asta alla cifra record di 450 milioni di dollari. Ma non è sicuro chi ne sia l'autore, e il suo valore cambia radicalmente a seconda che sia attribuito a Leonardo da Vinci o ad altri della sua bottega ( come Boltraffio o Bernardino Luini). Il quadro è lo stesso, è solo una questione di nome. Insomma, la bottega gira spesso attorno a un nome, reso più visibile degli altri. Ma la bottega ti dà anche modo di diventare un artista.

Nella realtà, però, le cose spesso non c'entrano con questo nobile modello ( con i suoi pro e contro). Il dato di base è che ci sono troppi avvocati rispetto alle esigenze attuali ( oltretutto, distribuiti in modo non uniforme sul territorio). E dunque ci sono sì situazioni di "monocommittenza" somiglianti alla bottega rinascimentale, ma ce ne sono molte altre assai meno idilliache. Per esse è opportuna una regolamentazione a tutela della parte più debole.

Ma senza che vengano meno i fondamenti della professione, e senza rendere impossibili rapporti di collaborazione seri. Benissimo le scuole, però di solito impari a fare l'avvocato facendo l'avvocato. E un luogo dove cominciare – non da solo, ma con chi già ha cominciato – è importante che ci possa essere.